

Scontro frontale Alfano-Renzi

Il ministro degli Esteri raccoglie la sfida del segretario del Partito Democratico a superare la soglia del 5 per cento e lo accusa di volere a ogni costo le elezioni anticipate per poter tornare a Palazzo Chigi



La data del voto e la bega Pd per i posti

di ARTURO DIACONALE

Anche la polemica sulla data del voto (a ottobre o nella prossima primavera) si è trasformata in una lite interna del Partito Democratico. Sono ormai anni che le vicende interne del Pd sono dominanti e condizionanti della vita pubblica italiana. E ora anche il problema se andare al voto prima o dopo la legge di sta-

bilità si è trasformato in un nuovo capitolo dello scontro tra renziani e antirenziani in atto dalla caduta della segreteria Bersani ad oggi.

La faccenda attuale si ammantava di motivazioni nobili. Chi si oppone al voto in autunno sostiene che in questo modo si impedisce al futuro governo di varare...

Continua a pagina 2



“Tedeschellum”, non dire gatto se non ce l’hai nel sacco

di CRISTOFARO SOLA

Il mitico Giovanni Trapattoni avrebbe detto: non dire gatto se non ce l’hai nel sacco. Vale anche per la nuova legge elettorale, il “tedeschellum”, magica panacea di tutti i mali che affliggono il nostro complicato Paese.

Si dà per scontato che ai primi di luglio “Habeamus papam” e che sarà un proporzionale con la soglia di sbarramento al 5 per cento. C’è l’accordo tra le principali forze politiche e anche quelle che per numeri non rientrano nel novero dei grandi partiti si sono dette favorevoli al modello elettorale proposto da Forza Italia e colto al volo da Pd e Cinque Stelle. Con qualche distinguo. Gli unici a opporsi strenuamente sono i cespugli centristi



che, con questo modello elettorale, sono condannati allo sfacelo. È comprensibile, quindi, che Angelino Alfano e i suoi diano di matto. È il riflesso condizionato che promana da un’ancestrale istinto di sopravvivenza. Il medesimo che rende gli uomini simili in natura a qualsiasi...

Continua a pagina 2

Il gatto Renzi e il topo europeo

di CLAUDIO ROMITI

Nel corso di “Porta a Porta”, incalzato dalle stringenti domande dei giornalisti sulla questione nodale dei conti pubblici, Matteo Renzi ha nuovamente imboccato la strada scivolosa dell’antieuropeismo a mezzo servizio.

In particolare, in merito alla patata bollente della pros-

sima legge di stabilità, la quale presenta una colossale spada di Damocle sotto forma di clausole di salvaguardia, il segretario del Partito Democratico ha rispolverato una famosa frase di Confucio, a sua volta utilizzata da Mao Tse-tung: “Non importa di che colore sia il gatto, l’importante è che prenda il topo”.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La data del voto e la bega Pd per i posti

...entro il 31 dicembre la legge di stabilità e si condanna il Paese a subire le conseguenze della speculazione internazionale e a caricarsi di un inevitabile aumento dell'Iva, cioè della pressione fiscale. Chi preme per il voto al più presto replica che la speculazione si combatte con la stabilità politica e che solo il ricorso alle elezioni ravvicinate può consentire di dare vita a un governo autorevole e in grado non solo di realizzare in tempo utile la manovra di bilancio ma anche di trattare autorevolmente con l'Europa.

Queste ragioni sono tutte ragionevoli comprensibili e rispettabili. Ma l'impressione è che siano solo la cortina di fumo dietro cui si nasconde la vera ragione della polemica tra reziani e antirenziani. Che è molto più concreta e prosaica e non riguarda la legge di stabilità ma i posti sicuri nelle liste bloccate del nuovo sistema elettorale. Gli oppositori di Renzi rimasti nel Pd temono di subire una sorta di pulizia etnica da parte del segretario e cercano di utilizzare la legge elettorale per conquistare una posizione in grado di consentire loro di trattare il più convenientemente possibile con un leader abituato a "non fare prigionieri".

L'accordo ampio sulla legge elettorale tra Renzi, Berlusconi, Grillo e Salvini spunta l'arma degli antirenziani, che possono alzare la voce ma non hanno alcuna possibilità di porre condizioni. Il che lascia aperta la strada a una nuova possibile fuoriuscita dal Pd. Verso quel Giuliano Pisapia che avrebbe voluto fare il federatore dell'interno centrosinistra ma che ora sembra orientato ad accontentarsi di federare sola la sinistra antirenziana.

ARTURO DIACONALE

**"Tedeschellum",
non dire gatto
se non ce l'hai nel sacco**

...altra creatura vivente minacciata d'estinzione. Tuttavia, questa improvvisa corallità di consensi le-

gittima più di un sospetto sugli esiti finali dell'iter di approvazione della legge. Ragione per la quale il condizionale è d'obbligo in questo caso, proprio perché oggi avversari fino a ieri irriducibili si dichiarano d'accordo con sorprendente repentinità. Bisogna attendere il passaggio delle amministrative del prossimo 11 giugno per saperne di più. Quel giorno, finalmente, si passerà dalla realtà virtuale della giostra dei sondaggi ai numeri veri delle schede depositate nelle urne. Solo allora si capirà se l'Italia si è convertita in via definitiva alla logica multipolare o se invece, in barba alle previsioni dei sondaggisti e alle mirabolanti analisi del mainstream mediatico sulla qualità dell'aria fritta, si scoprirà che la maggioranza degli italiani crede ancora in un sano bipolarismo. Si dirà: ci sono i Cinque Stelle. È vero.

Ma siamo certi che un movimento nato dalla rabbia popolare contro la cattiva politica e fondato sulla protesta senza proposta, che non ha radici ideali e politiche solide, sia ancora la prima scelta per almeno un terzo degli elettori? O, piuttosto, dopo la fase acuta dell'impennata nei consensi, la bolla grillina non si stia sgonfiando? Il prossimo 11 giugno non sarà tutta l'Italia ad andare al voto. Tuttavia, essendo chiamati alle urne oltre nove milioni di elettori, si tratta di un campione più che significativo della volontà popolare. Cosa accadrebbe, tanto per ragionare per assurdo anche se assurdo non è, se i grillini restassero fuori da tutti i ballottaggi nelle principali città? Se, ad esempio, a Genova, città nella quale i pronostici davano i Cinque Stelle vincenti col botto, si verificasse un successo al primo turno del candidato del centrodestra unito con una percentuale superiore al 40 per cento, un risultato del candidato del Pd sufficiente a poterlo al ballottaggio, mentre il competitor grillino rimanesse inchiodato a percentuali da prefisso telefonico? Il giorno dopo il "tedeschellum" andrebbe bene uguale a Silvio Berlusconi? Di una cosa si può essere certi: la campagna elettorale incardinata su un impianto elettorale di tipo proporzionale offrirebbe l'opportunità alle estreme di sparare contro i partiti moderati di destra e di sinistra.

Da un lato il rasmblement socialista griderebbe all'inciucio di Renzi con Berlusconi per un progetto di larghe intese dopo un voto che non assegnerebbe a nessuna forza i numeri per governare da sola. Sul fronte opposto la destra radicale, con-

segnata all'egemonia della Lega, rovescerebbe su Forza Italia la medesima accusa. Sopra a tutti il Movimento Cinque Stelle suonerebbe la grancassa dell'alternativa (fasulla) al sistema (marcio) di potere pro-establishment. Ora, se le urne dell'11 giugno dovessero consegnare al Paese il corpo malconco di un Cinque Stelle fortemente ridimensionato, perché mai gli altri partiti, e in particolare Forza Italia, dovrebbero fargli l'immenso regalo di una legge elettorale che lo possa rianimare? Ancora una volta bisogna affidarsi all'inarrivabile fiuto di Berlusconi. Se lo scenario delle amministrative dovesse ribaltare l'odierna percezione dei rapporti di forza tra le diverse componenti del quadro politico c'è da scommettere che il certo "tedeschellum" non sarà più tanto certo. Attendere non guasta. D'altro canto, la prudenza non ha mai ucciso nessuno. La fretta sì.

CRISTOFARO SOLA

Il gatto Renzi e il topo europeo

...E il topo per Renzi continua a essere la presunta austerità imposta dall'Europa. Dunque al netto di un inevitabile alto tasso di propaganda, visto che sembrano approssimarsi a grandi passi le elezioni politiche, l'ex premier si ostina a mantenere una linea comunicativa a metà strada tra il sovranismo avventuristico di Lega e Movimento 5 Stelle e una proposta responsabilmente alternativa agli irrealizzabili miracoli promessi da queste ultime forze politiche. Esattamente ciò che ha evitato di fare l'attuale presidente francese Emmanuel Macron il quale, proprio sui temi comunitari, si è presentato di fronte all'elettorato transalpino su una posizione sostanzialmente antitetica a quella sostenuta da Marine Le Pen.

Ora, su questo piano personalmente ritengo che sia profondamente errato rincorrere il dilagante populismo sovranista italiano, che come tante altre cose ci rende sempre molto anomali, utilizzando il capro espiatorio della cattiva Europa rea, secondo i ragionamenti esposti in tivù da Renzi, di non farci crescere a sufficienza per via dei suoi ottusi parametri. Chiunque abbia un minimo di sale in zucca dovrebbe da tempo aver compreso che i problemi sistemici italiani sono tutti endogeni ad una democrazia in stato comatoso che inclina sempre più

verso la bancarotta. Bancarotta che proprio la nostra permanenza nella zona Euro è stata finora scongiurata. In particolare ciò ha impedito, anche grazie all'attuale indirizzo della Bce di Mario Draghi, che si realizzasse il cosiddetto effetto snowball ai danni dell'enorme debito pubblico italiano, trasformando una inesorabile tendenza all'aumento dei tassi in una valanga in grado di sommergere l'intero Paese.

Ed è per questo, caro Renzi, che il cocchio rotto di una molto precaria condizione economica-finanziaria non si riattacca rincorrendo grillini e leghisti sulla strada delle scorciatoie targate deficit-spending. Alla linea dei miracoli e dei debiti a buon mercato non si risponde promettendo di strappare altra flessibilità all'Europa. Andava da tempo utilizzato il linguaggio della ragionevolezza e della realtà nei confronti di un popolo sempre più confuso e frastornato da anni di illusioni. A questo punto potrebbe essere troppo tardi.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza D'Aracoeci, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org